

DAL COMPRENSORIO

Ciao Domenico

Il primo Marzo scorso è scomparso **Domenico Ghirardi**, grande dirigente sindacale della Cgil camuno-sebina un'esperienza iniziata nel 1973. La sua potremmo dire è stata davvero una vita dedicata alla Cgil.

Pubblichiamo il ricordo-ritratto di Ghirardi che **Gabriele Calzaferrì**, segretario generale Cgil Valcamonica Sebino, ha disegnato nel suo discorso commemorativo durante le esequie.

Questa volta, purtroppo, tocca a me tracciare un ricordo per salutarti. Quando altri compagni ci hanno lasciato eri sempre tu a farlo. E oggi è più che mai difficile trovare le parole per esprimere il nostro dolore.

Non so cosa dirti, non ho parole per esprimere la desolazione di questi momenti.

Nelle ultime settimane hai combattuto con estrema lucidità e con il dolore e la consapevolezza di chi sa di non poter più lottare contro la drammatica malattia che lo ha colpito. A noi che tentavamo di stimolarti a combattere ancora, perché volevamo vedere ancora un briciolo di speranza, la tua risposta lucida e disarmante era: io sto morendo.

Lasci un grande vuoto, nella tua Cgil e in chi ti ha voluto bene, in chi ti ha conosciuto ed ha apprezzato il tuo lavoro e la tua professionalità, la tua sensibilità per i problemi, soprattutto quelli dei più deboli. La tua capacità di trovare un punto di equilibrio tra posizioni diverse. Speravamo in un esito diverso. Purtroppo non è stato così.

In questo momento di sofferenza la tua Cgil è vicina a Domenica, Enrico, Vannina, Manuel, Daniel, a Tersilla e a tutta la tua famiglia.

Ricordo la felicità di quando sei diventato nonno ed il rammarico di queste ultime settimane in cui a malincuore ammettevi con te stesso che non avresti visto crescere i tuoi nipotini. A Enrico e Vannina resta ora il compito di tramandare loro quanto hai fatto, nella tua vita, sia sul piano sociale che su quello sindacale.

Continua a pagina 2



Ci salverà la **SOLIDARIETÀ**

Lo Spi Lombardia ha donato a molte Rsa della regione la Stanza degli abbracci.

Un gesto concreto e un messaggio per tutti: "nessuno si salva da solo".

ZANOLLA A pagina 3

**SPORTELLI
SOCIALI
E NUOVE
TECNOLOGIE**

A pagina 4

**LO SPID
SERVE
ANCHE A TE**

A pagina 5

**LA VITA
DELLE DONNE
DEL LAGO**

A pagina 7

**L'ACCADEMIA
TADINI**

A pagina 8

Ciao Domenico

In questi giorni il giornale delle pensionate e dei pensionati lombardi ha pubblicato un tuo articolo in cui hai sintetizzato la tua vita nella nostra organizzazione - quasi cinquant'anni - e i quaranta del comprensorio camuno-sebino e ancora hai espresso suggerimenti per il lavoro futuro, per affrontare le nuove sfide, per meglio rispondere ai bisogni di un mondo del lavoro così profondamente mutato. Sei stato con noi fino alla fine e ci lasci con questo tuo testamento che ci farà riflettere.

Per tanti sei stato un punto di riferimento; per me un amico fraterno, vicino nei momenti di difficoltà e di gioia.

Abbiamo passato quarantacinque anni di militanza politica e sindacale nella Cgil, il nostro sindacato. Una vita passata in prima linea per difendere i diritti delle lavoratrici, dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati. Per costruire una società più giusta, al fine di ridurre le troppe disuguaglianze che ci sono nella nostra società. Questo l'orizzonte della tua vita, vissuta con un senso di equilibrio, di responsabilità e di autorevolezza, che hai messo a disposizione delle persone che in questi anni hai incontrato.

La tua militanza nella Cgil, come ricordavi nell'articolo citato poc'anzi, è partita dalla fabbrica, come delegato. Sei poi entrato a tempo pieno nell'organizzazione come funzionario dei tessili a Brescia, riuscendo in pochi anni a realizzare quella straordinaria opera di sindacalizzazione dei laboratori artigiani. Con la capacità di portare anche all'esterno dei luoghi di lavoro la conoscenza della concretezza e delle problematiche del set-



tore, grazie ai tuoi rapporti con la stampa locale, con l'intellettuale e la politica del territorio, con tutti coloro che condividevano quella splendida utopia di una società di liberi e di uguali che ha illuminato il secolo appena trascorso.

Poi, dal 4 giugno 1981, la nascita del comprensorio di Valle Camonica-Sebino. La tua responsabilità nella categoria dei tessili e poi degli edili. Tu che diventi segretario generale della Camera del Lavoro e successivamente segretario ge-



nerale dei pensionati. Quanto lavoro e quante notti insonni per trovare risposte alle tante persone che per vivere hanno bisogno di lavorare, per contrastare la chiusura di molte aziende e difendere l'occupazione che non è una cosa astratta, ma posti di lavoro, progetti e speranze di vita. E insieme a questo sei stato in prima fila nella tutela della salute (ricordiamo a titolo esemplificativo le vertenze Ucar e Dolomite).

Quanto ti sei battuto per fare luce su quello che ricordiamo tutti come "il caso Spagnoli": un infortunio mortale in cantiere che si voleva far passare per incidente stradale. Impossibile ricordare tutte le cose da te fatte, soprattutto in momenti di grande

commozione come questi che stiamo passando.

Ma voglio ancora ricordare le tante iniziative sulla viabilità, l'apertura dello sportello migranti, le iniziative per garantire diritti ed assistenza per le persone anziane e più deboli: tutto un lavoro costante e fatto di piccoli passi che ha portato nel 2012 alla sottoscrizione di un importante protocollo di animazione territoriale tra Istituzioni e organizzazioni sindacali.

E la tua attenzione al mondo della comunicazione: la trasmissione Argomenti che hai voluto per portare il punto di vista del sindacato a conoscenza anche di chi dal sindacato non è direttamente rappresentato.

E da ultimo, ma non ultimi, i progetti di solidarietà che proseguono ancora oggi con padre Rinaldo, don Tarcisio, don Egidio, le adozioni a distanza...

La tua caparbietà, il tuo rigore nel raggiungere gli obiettivi che ti eri prefissato sono stati un insegnamento per tutti noi.

Quanto ti sei battuto per difendere il comprensorio sindacale! Perché i diritti delle persone li difendi meglio, se sei radicato sul territorio.

Su un altro versante voglio ancora ricordare le tante nostre feste dell'Unità, fatte senza intaccare l'autonomia dell'azione sindacale dal partito. Le ricordavamo ogni tanto con nostalgia, perché in quegli anni la politica era fatta di tanta militanza per cambiare il mondo a partire anche dalle piccole cose. Sei della generazione che ha concepito l'impegno politico e sociale come parte integrante dell'esistere.

Caro Domenico, ci mancherai e per me è un dolore lacerante, perché gran parte della nostra vita l'abbiamo vissuta in una militanza comune in politica, nella Cgil e anche nei rapporti familiari. Nei primi mesi di malattia, eri rammaricato per quella crociera da fare insieme, a lungo progettata e sempre rinviata... e quante altre cose rimandate... Tanto c'è tempo...

Purtroppo il tempo è finito.

Ciao, Domenico.

Il vuoto che lasci può essere solo accettato e attenuato da questa riflessione: nessuno muore sulla Terra finché vive nel cuore di chi resta.

Tu sarai sempre con noi, in questa grande famiglia che è la Cgil, il tuo sindacato.



Con persone e con sedi. È stata una sfida, che soprattutto tu hai sostenuto. E che assieme abbiamo vinto.

Anche in questi ultimi giorni drammatici, intervallavi i tuoi lunghi silenzi per chiedermi, informarti, capire come andavano le cose. Sei stato con noi fino all'ultimo.

Da sinistra, con Ghirardi, Silvano Mariolini, Gianni Lecchi, Gabriele Calzaferri

Riposa in pace, amico mio, compagno di tante battaglie per costruire un mondo migliore.

Errata corrige

Nel precedente giornale di Spinsieme sono stati riportati per le sedi di Sarnico e Villongo i numeri di telefono sbagliati. Ci scusiamo con i nostri iscritti, Ecco di seguito i riferimenti telefonici corretti:

Sarnico 0364543270
Villongo 0364543275.

Ci salverà la solidarietà

VALERIO ZANOLLA Segreteria generale Spi Lombardia

Chi credeva bastasse cambiare timoniere e trovare subito la rotta giusta è servito, il governo è nuovo ma le difficoltà sono quelle vecchie. In Italia abbiamo superato i centomila decessi e ogni giorno i contagi superano le ventimila unità. I vaccini, che sono l'unica risposta per difenderci, sono utilizzati per polemizzare, in particolare in Lombardia. Secondo la nostra ineffabile vice presidente Letizia Moratti ce ne spetterebbero un tot di più, in base al prodotto interno lordo, che ci fa ricchi e quindi diversi e quindi più meritevoli, più degni di protezione medica e perciò titolari di una vita degna di essere vissuta, concetto che abbiamo già sentito da qualche altra parte. Bisognerebbe evitare di promettere a tutti il diritto alla priorità a essere vaccinato, smetterla di seminare divisioni e conflitti tra le varie professioni, tra lavoratori e pensionati, tra insegnanti e operatori delle Rsa, avvelenando anche il dibattito politico.

È necessario che tutti sappiano che il piano di vaccinazioni è e deve essere nazionale, condiviso e gestito dal servizio pubblico. Perciò basta con la politica dei vuoti annunci utili solo per sviare lo sguardo dagli errori commessi, non è il momento delle differenziazioni regionali o aziendali. Possibile che nel nostro paese si cerchi di rastrellare voti solo attraverso l'enfatizzazione delle diversità tra l'altro create artificialmente? Il Nord contro il Sud, i figli di italiani contro chi è nato in Italia da genitori non nati in Italia. Adesso la nuova frontiera è giovani contro anziani su chi si deve vaccinare prima. Siamo oramai convinti che chi aizza i vari gruppi sociali lo fa solo per nascondere gli effetti deleteri di una strategia che ancora una volta mette al centro il profitto e non gli interessi generali. Basti su tutto citare la vicenda vaccini. Sappiamo che la coperta dei vaccini è una coperta corta ma non può essere che in ogni occasione le persone anziane vengano considerate come usurpatrici dei diritti degli altri. Se si vaccinano prima i giovani lavoratori al posto dei pensionati bisogna dire apertamente che le persone anziane rischiano meno dei giovani, ma affermare questo significa affermare il falso perciò, come sappiamo, se gli anziani rischiano di più significa che la loro vita è considerata da questi meno importante. Si incoraggia la rottura del patto generazionale sul quale si fonda la nostra società.



Se continua questo messaggio nocivo, i giovani si persuaderanno che da anziani non avranno nessuna tutela convincendosi che non vale la pena difendere lo stato sociale, versare i contributi pensionistici, difendere la sanità pubblica. E questo è il risultato finale di una campagna individualistica che monta da troppo tempo. Abbiamo tutti diritto alla salute e in questa pandemia, la ricerca e le tecnologie vanno condivise velocemente, in tutto il mondo. Il Covid-19 si diffonde a macchia d'olio. Le soluzioni devono diffondersi ancora più velocemente. Nessuno è al sicuro fino a che tutti non avranno accesso a cure e vaccini sicuri ed efficaci a partire dai più fragili. Abbiamo tutti diritto a una cura ed è necessario rendere i vaccini e le cure anti-pandemiche un bene pubblico globale, accessibile gratuitamente a tutti e tutte. Dovrebbe essere questo l'obiettivo. Le case farmaceutiche private non dovrebbero avere il potere di decidere chi ha accesso a cure o vaccini che possono salvare la vita di migliaia di persone stabilendone anche il prezzo che potrebbe essere per molti economicamente fuori dalla loro portata. E non ci vengano a raccontare che la ricerca costa, essa è sostenuta già dal sistema pubblico attraverso la formazione

scolastica, attraverso i servizi e le sovvenzioni messe a disposizione e se è legittimo un equo ritorno economico diventa eticamente insostenibile arricchirsi sfruttando la crisi sanitaria. Eppure da questa crisi molti di noi speravano di uscirne migliori, e ci siamo impegnati per diffondere aiuti e solidarietà. Lo Spi Cgil sta distribuendo quella che è stata chiamata la **Stanza degli abbracci**, donandola a molte Rsa della Lombardia. Mandando così un messaggio chiaro a tutti, sul bisogno di mettere in pratica lo slogan: *Nessuno si salva da solo*. È dunque il momento della

responsabilità, dell'unità e dell'impegno comune per assumere le decisioni necessarie, per rafforzare la coesione sociale nel nostro Paese, investire sul mondo del lavoro e combattere tutti coloro che cercano continuamente di causare rancori e divisioni.



Medicina di genere a che punto siamo?

MERIDA MADEO Segreteria Spi Lombardia

La pandemia ha riproposto in modo fortissimo all'attenzione dei cittadini, degli operatori del settore e delle istituzioni il tema della sanità. Non solo, i primi studi su Sars Cov 2 parlano di differenze tra uomini e donne nel tasso di mortalità come di contagio. Si ripropone, dunque, con maggiore consapevolezza il dibattito sulla medicina di genere, cioè di una medicina che parta dal presupposto che ci sono donne e uomini con caratteristiche biologiche e sociali differenti. La scienza ci dice che sia le cure che gli approcci non possono essere neutri. Sappiamo ormai con certezza che donne e uomini reagiscono in modo differente sia nei confronti della malattia che delle cure. Per discutere di medicina di genere, della sua applicazione, dell'adeguatezza degli strumenti, per capire come concretamente essa venga praticata nel nostro paese con particolare attenzione alla nostra regione, il Coordinamento donne e la segreteria dello Spi Lombardia hanno organizzato, lo scorso 23 marzo, il convegno *Medicina di genere a che punto siamo?*. Protagoniste del dibattito Livia Turco, testimone del percorso fatto nelle istituzioni, insieme ad Alessandra Kustermann e Marina Bianchi che da sempre se ne occupano *sul campo*. Nel 2018 il ministero della Salute, in applicazione dell'articolo 8 della legge



11 gennaio, stabiliva che entro dodici mesi venisse predisposto il piano per l'applicazione la diffusione della medicina di genere. Il piano fu emanato il 6 maggio del 2019. Con Francesco Montemurro è stato, quindi, fatto un punto su quanto realizzato o sperimentato, non solo in Lombardia ma anche in altre regioni del Nord e del Centro Italia. Si è trattato di un primo momento di riflessione che avrà ulteriori approfondimenti. La medicina di genere dovrà trovare spazio nella *nessa a punto* della riforma sanitaria generale oltre che nella contrattazione che lo Spi da anni promuove in tutti i territori perché la medicina deve essere una medicina per le persone, sia per gli uomini che per le donne. *Gli atti del convegno saranno pubblicati su Nuovi Argomenti.*



EUROPA LIVIO MELGARI

Rotta balcanica, tragedia alle porte della Ue

È il 24 dicembre 2020, la vigilia di Natale, in Bosnia Erzegovina, nel campo profughi di Lipa, scoppia un incendio che in breve distruggerà, oltre alle baracche, le poche cose che i migranti portavano con sé. Costruito e finanziato con i fondi dell'Unione Europea, il campo ospitava numerosi migranti – perlopiù provenienti da Afghanistan, Pakistan e Bangladesh – giunti fin lì con la speranza di attraversare la frontiera con la Croazia e entrare così nell'Unione. Dopo l'incendio alcuni migranti hanno trovato riparo nei boschi, mentre altri 1500 sono rimasti tra le macerie del campo, in una tendopoli senza servizi igienici e senza riparo, in una regione spazzata dal vento e dalla neve in cui le temperature in inverno scendono anche a meno 10 gradi sotto zero. Un altro dramma umanitario è venuto così ad aggiungersi ai tanti che si sono consumati nel Mediterraneo e alle porte dell'Europa. Ma non è più un'emergenza, se per emergenza si intende qualcosa di inaspettato, perché da molti anni simili tragedie si consumano lungo queste rotte migratorie. Ancora una volta emergono le pesanti responsabilità di una Unione Europea che non ha mai affrontato seriamente il problema limitandosi ad appaltarlo, con cospicui versamenti, ai Paesi di transito. Nonostante le pressioni e l'invio di aiuti da parte di Bruxelles, il governo bosniaco non è riuscito a gestire questa ennesima emergenza, piegandosi davanti al rifiuto delle autorità locali e dei residenti di accogliere gli sfollati. Le responsabilità non sono solo del governo di Sarajevo, i respingimenti di questi profughi partono anche da Paesi dell'Unione Europea; a volte iniziano proprio dall'Italia e proseguono in Slovenia, in Croazia e infine in Bosnia. Da qui i profughi ricominciano ancora e più volte quello che chiamano *the game* (il gioco) perché, come nel gioco dell'oca, dopo aver raggiunto i confini dell'Unione Europea, attraverso altre frontiere e mille peripezie, si vedono respinti alla casella di partenza. E sono spesso respingimenti illegali di profughi che avrebbero tutto il diritto di essere accolti e integrati in base alle normative europee e internazionali.

Campagna vaccinale: una gestione **disastrosa**

FEDERICA TRAPLETTI
Segreteria Spi Lombardia



Verrebbe da chiedersi se siamo su *Scherzi a parte*, ma purtroppo è la cruda realtà. E a farne le spese sono anche stavolta gli anziani! Nonostante le sostituzioni ai vertici dell'assessorato al Welfare e dopo l'arrivo di Bertolaso - che sembrava la soluzione a tutti i problemi - siamo di nuovo in una situazione disastrosa anche nella campagna vaccinale anti Covid. Che sarebbe stata un'impresa complicata lo sapevamo tutti: vaccinare cinquanta milioni di cittadini nel più breve tempo possibile richiede uno sforzo organizzativo imponente, a maggior ragione visto i programmi di consegne scaglionate dei vaccini che poi si sono rivelati inaffidabili. Ma da quel 27 dicembre in cui si è dato il via alle prime simboliche vaccinazioni, anche in Lombardia molti errori sono stati compiuti. Se per quanto riguarda la cosiddetta "fase 1", ossia la vaccinazione del personale sanitario e degli ospiti e del personale delle Rsa, le cose sono andate abbastanza bene, lo stesso non si può dire per le fasi successive. A dire il vero, anche la vaccinazione degli ospiti delle Rsa in alcuni casi non è stata completata, in quanto i continui cambi di strategia hanno portato a sospendere

la fornitura di vaccini per i nuovi ospiti in entrata. L'odissea per gli over 80 lombardi è iniziata il 15 febbraio, quando si sono trovati alle prese con l'adesione tramite la piattaforma digitale che già il primo giorno ha causato molti problemi ai quali si è tentato di dare una giustificazione dicendo che l'eccessivo numero di accessi aveva mandato in tilt il sistema. A distanza di pochi giorni i problemi si sono moltiplicati ulteriormente e diversi anziani si sono visti ricevere sms all'ultimo momento o prenotare la vaccinazione anche a 80/100 chilometri di distanza. Ancora oggi abbiamo anziani che vengono convocati in orari o giorni sbagliati, con grandi disagi per loro e per i familiari. Intanto, nonostante tutti questi problemi che non hanno ancora consentito il completamento della "fase 2" (a oggi solo un terzo degli over80 è stato vaccinato), Regione Lombardia ha provveduto a sottoscrivere un accordo con Confindustria per l'avvio della campagna vaccinale nei luoghi di lavoro. È vero...nell'accordo si dice "...nel rispetto delle priorità definite a livello

nazionale e regionale"... ma sarà davvero così? Lo Spi Cgil chiede a Regione Lombardia che la campagna vaccinale prosegua nel rispetto delle priorità definite dal ministero della Salute basate sulle fasce d'età e le condizioni patologiche. Solo così si potranno ridurre i decessi, che continuano a essere alti e che riguardano principalmente gli anziani.



Legge 23: vogliamo il **confronto** con la Regione

Si avvia al più presto il confronto sulla riforma del sistema sanitario lombardo. Lo chiede il sindacato unitario dei pensionati lombardi, insieme a Cgil, Cisl, Uil. Si avvicina la scadenza che il ministero della Salute aveva imposto a Regione Lombardia per emanare una nuova legge regionale di riforma del sistema socio sanitario regionale, anche se l'assessore Moratti, ha dichiarato qualche settimana fa che il tema prioritario in questo momento è la campagna vaccinale. Il rischio è che Regione Lombardia abbia già le idee chiare su come riformare il sistema sanitario e che il confronto con le forze sociali sia ridotto a una mera

formalità o addirittura negato. Le nostre proposte, contenute nel documento unitario *Le proposte di Cgil Cisl Uil per la modifica della legge regionale 23/2015* in data 8 febbraio 2021 sono chiare: il nuovo sistema sanitario regionale deve vedere un riequilibrio in favore della medicina di territorio, che negli ultimi vent'anni è stata completamente svuotata dirottando tutte le risorse verso la rete ospedaliera, attraverso la ricostruzione dei Distretti Socio sanitari territoriali come luoghi fisici di riferimento per i cittadini all'interno dei quali trovare una prima risposta ai bisogni di salute. Il tema delle sempre più crescenti

cronicità impone il ripensamento di un modello di presa in carico che veda un maggiore coordinamento e continuità tra ospedale, medici di medicina generale e rete dei servizi territoriali. Infine, per quanto riguarda la cura degli anziani, crediamo vadano rafforzati i servizi di assistenza domiciliare e lo sviluppo di forme di residenzialità aperta e leggera. Le Rsa, nelle quali in Lombardia sono ricoverati circa 65 mila anziani vanno ripensate adeguandole al reale bisogno assistenziale degli ospiti e garantendo il rispetto, anche da parte di Lombardia, della legge che prevede che il 50 per cento della retta sia considerata

quota sanitaria e quindi a carico del sistema pubblico, oltreché una compartecipazione della retta a carico della famiglia sulla base di criteri di sostenibilità. Come Spi auspichiamo che Regione Lombardia dimostri nei fatti di tener fede alle numerose dichiarazioni di disponibilità e interesse ad avviare un confronto serio. Noi siamo pronti e non staremo a guardare se Regione Lombardia non rispetterà gli impegni e soprattutto se la riforma del sistema sanitario lombardo non darà alla luce un sistema sanitario universale che abbia al centro la persona e la sua salute. (Fed.Trap.)

Sportelli sociali e **nuove tecnologie**

SERGIO POMARI
Segreteria Spi Lombardia

A dieci anni, cioè da quando è nata l'idea di organizzare nei territori gli sportelli sociali, si è reso necessario dotare di nuovi strumenti informatici i nostri volontari, che svolgono questa importante attività. Le nostre leghe sono il luogo che molti cittadini hanno preso come riferimento non solo per svolgere le pratiche fiscali e previdenziali, ma anche come sede dove esporre i propri problemi e cercare di avere delle risposte. La pandemia ha accresciuto una serie di problemi, modificando significativamente le condizioni socio economiche di molte famiglie. Come ci mostrano molti dati,



interi nuclei famigliari sono entrati in una condizione di povertà prima sconosciuta. Ecco allora, che molte delle nostre/i volontarie e volontari ascoltano storie di persone che raccontano di molte difficoltà nel trovare risposte adeguate alla loro condizione. Da qui nasce la grande intuizione che ebbe lo Spi Lombardia di creare, nelle nostre sedi sindacali, un punto d'ascolto e di risposta ai tanti problemi. All'epoca si era rivelata una strategia vincente, che ha prodotto importanti risultati ed è per questo che abbiamo deciso di rafforzare la nostra capacità di risposta. L'obiettivo di riuscire a soddisfare il diritto di cittadinanza a molte persone, è frutto di un impegno costante dei nostri volontari fatto da percorsi di

formazione e approfondimenti, di molte norme nazionali e regionali che vengono emanate. Il 2021 sarà l'anno di una grande innovazione tecnologica, permetterà agli operatori dello sportello sociale, di avere a disposizione un programma che consentirà di verificare il diritto delle persone e la fruibilità dello stesso, sulla base della condizione socio economica famigliare. Un passo in avanti importante, un luogo unico, in cui ottenere tutte le informazioni che spesso costringono le persone a girovagare in luoghi diversi per acquisirle. Spesso le persone in difficoltà non hanno gli strumenti per comprendere come a molte provvidenze che il sistema di welfare mette a disposizione. Il livello di burocrazia è diventato soffocante, le scadenze, la modulistica, la quantità di informazioni spesso

ripetitive non da ultimo l'invio telematico. Oggi sono più di duecento le sedi in Lombardia a cui ci si può rivolgere per esporre, essere ascoltati, essere aiutati a trovare le possibili risposte alla propria condizione. Luoghi in cui non si esce senza una risposta, e tutto nel rispetto della riservatezza più assoluta. Il sistema informatico che abbiamo a disposizione consente, alle nostre strutture provinciali, di estrapolare dati ed informazioni che possono tornare estremamente utili, alla negoziazione che noi svolgiamo con i Comuni e gli altri enti del territorio. Tutto ciò è stato possibile realizzarlo, grazie al contributo volontario di Giancarlo Beolchi, un nostro attivista che ci ha messo a disposizione il suo applicativo al quale va il nostro ringraziamento, così come un ringraziamento lo volgiamo alle nostre attiviste e attivisti che hanno dato la disponibilità e il loro impegno per presenziare gli sportelli sociali.

Lo Spid serve anche a te per ottenerlo vieni allo Spi

MAURO PARIS
Segreteria Spi Lombardia

Da qualche settimana nelle sedi Spi della Lombardia, grazie a una convenzione che abbiamo sottoscritto con Register-Spid Italia, per i nostri iscritti è possibile avere gratuitamente il rilascio dello Spid, il Sistema pubblico di identità digitale. Si tratta in parole semplici di credenziali personali mediante le quali ciascun cittadino può accedere ai servizi online della pubblica amministrazione. Il Decreto semplificazione dell'anno scorso ha stabilito che dal 30 settembre di quest'anno sarà possibile accedere a tali servizi soltanto con lo Spid oppure, disponendo di un lettore di smart-card collegato a un computer, con la Carta



d'identità elettronica o la Carta nazionale dei servizi (che in Lombardia corrisponde alla Tessera sanitaria). Quindi bando ai Pin e qualunque altra forma di credenziali, per accedere alla propria area personale sul sito dell'Inps e al Fascicolo sanitario elettronico sul sito di Regione Lombardia, soltanto per fare due esempi salienti. Insomma, si tratta di cambiamenti importanti; noi dello Spi abbiamo più volte segnalato che non intendiamo certo ostacolare il progresso tecnologico del paese, a condizione tuttavia che tale progresso non comporti una riduzione dei diritti, e che la sua velocità tenga conto della capacità digitale di tutti, anche delle persone anziane o che non sono provviste dei mezzi necessari a seguirlo; non tutti possono permettersi un computer e soprattutto la connessione

permanente a internet nella propria abitazione, non tutti siamo nativi digitali e abbiamo la necessaria confidenza con l'interfaccia dei sistemi web. È il tema del cosiddetto digital-divide, o meglio, voglio seguire l'esortazione del presidente Draghi, del divario digitale, cioè una differenza nelle possibilità di accedere alle tecnologie digitali che colpisce fasce della popolazione e che può avere diverse origini: ho già accennato a età e condizioni economiche, ma si potrebbe accennare per esempio alla padronanza della lingua italiana visto che questi siti espongono spesso istruzioni o informazioni complesse, oppure al fattore geografico, in Italia per esempio nel mezzogiorno il territorio è meno coperto dalle reti e le reti stesse sono meno moderne e performanti. Tornando a noi pensionati quindi, lo Spi ribadisce che a ciascuno deve essere data la possibilità di continuare ad accedere alle informazioni e ai dati che lo riguardano

e che la tecnologia digitale deve essere una opportunità offerta per fare le cose più rapidamente e in sicurezza, ma non un metodo esclusivo. Controllare personalmente la pensione o gli esami clinici appena fatti, anche rimanendo a casa è un diritto fondamentale che fa ormai parte della nostra cultura giuridica, e a chi non dispone di mezzi telematici le informazioni vanno recapitate in altra forma! Appena quattro milioni di pensionati su sedici sono in possesso del Pin dell'Inps, entro il 30 settembre dovranno passare allo Spid. Tutti gli altri, se vogliono avvicinarsi alla tecnologia digitale per esercitare i propri diritti, troveranno il nostro sindacato al loro fianco; in oltre cento sedi in Lombardia sarà possibile a tutti i nostri iscritti avere assistenza gratuita per ottenere lo Spid e informazioni su come si utilizza, avendo prima concordato un appuntamento, e come sempre rispettando tutte le regole di prevenzione dei contagi.

PENSIONI

Tassazione e pensioni gestione privata: cosa cambia

Da gennaio 2021 è cambiato il metodo di calcolo dell'Irpef sui trattamenti delle gestioni private, per i pensionati che siano titolari di una sola pensione. Fino al 2020 le detrazioni d'imposta (cioè le riduzioni sull'imposta lorda da pagare) erano distribuite sulle dodici mensilità ordinarie da gennaio a dicembre, la rata di tredicesima infatti, al netto, risultava sempre un po' inferiore alle altre. Dal 2021 l'Inps ha deciso che le detrazioni spettanti siano distribuite su tutte e tredici le mensilità; in questo modo anche la tredicesima sarà più simile alle altre rate (non identica perché fino a novembre ci sono le trattenute per le addizionali regionale e comunale). Questa decisione dell'Inps, oltretutto non adeguatamente comunicata ai pensionati, non ci convince granché. Le somme che prima venivano trattenute dalla tredicesima ora le anticipiamo all'erario già a partire dal rateo di gennaio, insomma, dal punto di vista finanziario non è esattamente la stessa cosa. Inoltre, come noi pensionati abbiamo potuto constatare, per il 2021 non è stato attribuito alle pensioni nessun adeguamento per inflazione (perequazione automatica), e sulla rata di gennaio troviamo soltanto il conguaglio per l'inflazione 2020 (attribuito nello 0,4 per cento ma rivelatosi 0,5 per cento). Da febbraio quindi, la nostra pensione netta in pagamento potrà essere inferiore al netto di dicembre 2020! Le trattenute NON cambiano, sono soltanto diversamente distribuite nell'anno è vero, ma la scelta dell'Inps non ci sembra affatto condivisibile. Un altro piccolo passo indietro insomma, che proprio quest'anno, tutto considerato, si poteva evitare. (Mauro Paris)

Disability Card: l'opportunità digitale di inclusione

Favorire la piena inclusione sociale e uniformare l'accesso a servizi ed agevolazioni delle persone con disabilità: queste le finalità della Disability Card, prevista dal programma UE "Diritti, uguaglianza e cittadinanza" 2010-2020 in materia di disabilità. La card, che sarà rilasciata da Inps, sarà valida in tutti i paesi aderenti al programma e permetterà di attestare la propria condizione di disabilità: una bella opportunità per costruire una rete di accesso paritaria ai servizi che dovrebbe evitare lungaggini burocratiche e soprattutto un'accoglienza uniformata. Nel frattempo Inps ha introdotto la procedura di rilascio del codice QR dell'invalidità civile per attestare il proprio stato direttamente in forma digitale. Il codice QR è un quadrato composto da elementi neri su sfondo bianco: tramite apposite app è sufficiente inquadrarlo per leggerne il contenuto sia da smartphone che tablet. La procedura di utilizzo, alquanto macchinosa, non consente di visualizzare le condizioni di invalidità riconosciute a seguito di sentenza giudiziaria ed i verbali emessi in data antecedente al 1° gennaio 2010. (Nilde Galligani)

Per approfondire, www.disabilitycard.it

FISCO GIUSI DANELLI Caaf Lombardia

Il modello 730/2021: alcune novità

A partire dal 15 aprile e fino al 30 settembre 2021 è possibile presentare il modello 730/2021 relativo ai redditi percepiti e alle spese sostenute nel periodo d'imposta 2020. La nuova scadenza del 30 settembre, introdotta nel 2020, si riflette anche sui tempi di esecuzione dei conguagli a credito o a debito che, per i lavoratori dipendenti, avverranno nella prima retribuzione utile e comunque entro la retribuzione relativa alla mensilità successiva a quella di acquisizione dei dati per il conguaglio da parte del datore di lavoro, mentre per i pensionati saranno effettuati entro il secondo mese successivo a quello di ricezione del risultato contabile del 730 da parte dell'ente pensionistico. Per assicurarsi un rimborso il più possibile celere, o per fruire della maggiore rateazione possibile dell'eventuale debito, suggeriamo, in particolare per gli iscritti alla Cgil, di prenotare il proprio modello 730 al più presto. In tema di novità del modello 730/2021 la più rilevante riguarda l'obbligo di tracciabilità dei pagamenti per beneficiare della detrazione Irpef spettante nella misura del 19 per cento, che riguarda in primo luogo le spese sanitarie, ad esclusione di quelle sostenute per l'acquisto di farmaci e dispositivi medici e di quelle per prestazioni rese da strutture private accreditate al SSn. Rientrano inoltre in questa categoria, a titolo esemplificativo, le spese d'istruzione, le spese universitarie, le spese per addetti ai servizi alla persona (badante), gli interessi passivi per mutui, le spese funebri, le spese veterinarie, ecc... Il contribuente può dimostrare l'utilizzo del mezzo di pagamento tracciabile mediante prova cartacea della transazione/pagamento con ricevuta bancomat, estratto conto, copia bollettino postale o del Mav e dei pagamenti con PagoPA. In mancanza, l'utilizzo del mezzo di pagamento tracciabile può essere documentato mediante l'annotazione in fattura, ricevuta fiscale o documento commerciale, da parte del percettore delle somme che cede il bene o effettua la prestazione di servizio. Altra novità del 730/2021 è la detrazione Irpef del 110 per cento per le spese sostenute dal 1° luglio al 31 dicembre 2020 per interventi di riqualificazione energetica e antisismici, cosiddetti Superbonus, e degli interventi da questi trainati come l'installazione di impianti solari fotovoltaici e di colonnine di ricarica dei veicoli elettrici. Debutta inoltre quest'anno la detrazione Irpef del 90 per cento delle spese per il rifacimento delle facciate degli edifici (cd. bonus facciate). Si precisa che la detrazione del 110 per cento come quella del 90 per cento e quelle relative agli interventi di recupero edilizio e di risparmio energetico, spettano nel modello 730 al contribuente che non ha optato per lo sconto in fattura o la cessione del credito in misura pari all'intera detrazione spettante. Tra le novità del modello 730/2021 segnaliamo infine la detrazione Irpef del 30 per cento con un limite di spesa di 30mila euro, per le erogazioni liberali, in denaro e in natura, finalizzate a finanziare gli interventi volti al contenimento e gestione dell'emergenza da Covid-19, la detrazione pari al 20 per cento del «bonus vacanze» riconosciuto, o dell'importo pagato per il soggiorno, se inferiore, e la possibilità di destinare nuovamente il 2 per mille alle associazioni culturali iscritte in un apposito elenco istituito presso la Presidenza del consiglio dei ministri.

Giochi di Liberetà

La **meta** del 2021?
È Cattolica

MERIDA MADEO
Segreteria Spi Lombardia

Lavoriamo per poter tornare a Cattolica il prossimo settembre per le finali dei Giochi di Liberetà 2021. È un impegno che l'Area benessere e la segreteria dello Spi Lombardia si sono assunti davanti a centinaia di persone che hanno seguito l'evento delle premiazioni on line lo scorso febbraio. Un impegno che è una sfida, un progetto tutto da costruire, un grande stimolo a guardare avanti. Se, nonostante tutte e problematiche che la pandemia ha creato durante la scorsa edizione, abbiamo avuto una partecipazione straordinaria ai concorsi di poesia, racconti e foto vuol dire che c'è una grande voglia di continuare a esprimersi, di mettere in campo e condividere la propria creatività, che c'è ancora tanta energia nelle nostre pensionate e pensionati.

Vogliamo creare nuove opportunità di partecipazione con l'edizione 2021 che ci vedano presenti in tanti a condividere luoghi e momenti, sempre con le necessarie misure di sicurezza che speriamo siano rese efficaci da una campagna di vaccinazione che, per quella data, dovrebbe aver coperto gran parte della popolazione. È con questo spirito che ci siamo già recati a Cattolica per riprendere i contatti con le istituzioni locali, con le società che ci forniscono le attrezzature necessarie a organizzare i nostri eventi, con gli albergatori per verificare le disponibilità logistiche. Avremo a breve ulteriori incontri per verificare diverse opzioni che possano adattarsi alla situazione che ci troveremo ad affrontare. Da parte nostra ci metteremo tutto l'impegno e l'entusiasmo che conoscete, sapendo che poterci ritrovare ancora una volta insieme sarà una nuova e bellissima esperienza.

Una scommessa vinta
il successo corre **online!**

Si è svolta lo scorso 12 febbraio la cerimonia di premiazione dei concorsi di **Poesie, Racconti e Fotografie** dei Giochi di Liberetà 2020. È stata un'edizione particolare, eccezionale. Un anno fa il Covid è entrato con prepotenza nelle nostre vite. Con l'estate la situazione sembrava migliorare, dando la speranza di poterci di nuovo incontrare. Ma poi la situazione è precipitata nuovamente e con essa la possibilità di progettare eventi. Tutto ci proiettava verso una decisione quasi scontata: i Giochi di Liberetà 2020 non si sarebbero svolti. Abbiamo discusso all'interno dell'Area Benessere su come salvare almeno i concorsi che sono la parte più creativa dei nostri Giochi. Abbiamo deciso che il Covid-19 non ci avrebbe fermati, che i concorsi letterari e quello fotografico li avremmo svolti comunque ma in modo nuovo e originale. Ci siamo chiesti perché non sperimentare una versione online anche per i nostri concorsi? L'idea ha avuto immediato successo. Non volevamo, infatti, interrompere quel filo che ci lega da ventisei anni ai Giochi. Abbiamo chiesto alle compagne e ai compagni dei

comprensori di far arrivare questa idea al maggior numero di persone chiedendo loro di partecipare a questa scommessa. E lo hanno fatto. Sono state centinaia le poesie i racconti e le fotografie che sono arrivate ai territori e poi allo Spi regionale. Tutte le opere in concorso sono state pubblicate sul nostro sito per oltre un mese e sono state viste e votate da migliaia di persone. Al di là di ogni ottimistica previsione.



La premiazione abbiamo voluta tenerla in un luogo che evocasse l'importanza della cultura nella politica dello Spi. Abbiamo scelto un teatro che, pur con una presenza ridotta di persone, avesse il significato di un *evento reale*, che tenesse insieme ciò che avveniva in quel luogo con le centinaia di persone che ci hanno seguito attraverso la diretta on line, tra cui molte residenti nelle Rsa: alcune di loro avevano, infatti, partecipato e vinto i concorsi con foto e poesie. È stato un momento di grande emozione ma anche di forza, di sfida nel guardare avanti, di voglia di proiettarsi in un dopo libero dal Covid e dalle paure.

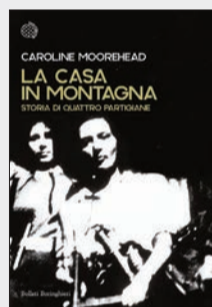
25 Aprile: un **impegno**
per noi **quotidiano**

Già alla fine di febbraio la proposta di legge di iniziativa popolare contro la propaganda fascista e nazista, presentata in Cassazione lo scorso 19 ottobre dal sindaco di Stazzema Maurizio Verona, ha superato le 50mila firme necessarie per approdare in Parlamento. A trainare la proposta sono state anche alcune adesioni e firme eccellenti: da Roberto Benigni a Fabio Fazio, ai vignettisti Vauro e Staino. Mentre la senatrice Liliana Segre ha promesso tutto il suo impegno e attenzione affinché il Parlamento legiferi quanto prima. La proposta di legge chiede l'istituzione di pene per chi vende oggetti raffiguranti simboli fascisti e nazisti, per chi propaganda i contenuti di quei regimi con gesti, parole e testi scritti - reclusione da sei mesi a due anni - concentrando l'attenzione sul social - aumento della pena di un

terzo. La raccolta è terminata il 31 marzo, sostenuta anche dallo Spi nazionale. Firme importanti segno di una scelta democratica e antifascista in un momento in cui la recrudescenza di intimidazioni, vandalismi, aggressioni online (il famigerato *zoombombing*) è forte. Da parte di Anpi vi è però l'invito a concentrarsi soprattutto su due piani: da un lato con la richiesta di un superamento della frammentata e parziale disciplina legislativa vigente, chiedendo tra l'altro l'applicazione dell'articolo 9 della legge Scelba (divulgazione nelle scuole di cosa è stato il ventennio). Dall'altro un impegno quotidiano di tutti non solo nel far conoscere cosa abbiano voluto dire vent'anni di fascismo, ma anche nel combattere, con tutti i mezzi legali e democratici a disposizione, ogni forma di neofascismo. (Er. Ard.)

LIBRI ERICA ARDENTI

A cavallo tra l'8 marzo e il 25 Aprile apriamo la nostra rubrica con **La casa in montagna - Storia di quattro partigiane** di



Caroline Moorehead ed. Bollati Boringhieri, euro 29. Un'opera in cui l'analisi storica si lega con una grande capacità narrativa che ci restituisce l'atmosfera reale di paura, dolore, tensione ideale in cui Ada Gobetti, Bianca Guidetti Serra, Frida Malan e Silvia Pons agirono e rischiarono la vita per il bene della propria comunità. Un racconto che è aperto da una sintetica ma precisa analisi dell'ideologia fascista della donna e delle leggi che da un lato ne limitarono i diritti e dall'altro sancirono la sua subordinazione all'uomo capofamiglia, utile anche per comprendere il valore dirompente delle scelte di queste donne - come di tutte quelle che parteciparono in diversi ruoli alla Resistenza - e il nuovo modello femminile che proponevano alla società.

Gli uomini e la storia, edito sempre da Bollati Boringhieri euro



18, raccoglie cinque saggi di **Claudio Pavone** che rappresentano alcuni dei contributi più rilevanti di questo storico. Pavone pubblicò nel '91 **Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza**, imponente opera che suscitò numerose polemiche (venne anche strumentalizzata dai neofascisti) ma che mirava a far comprendere come nel biennio 1943-1945 si fossero intrecciati conflitti diversi, che avevano condizionato

le scelte degli italiani. I cinque saggi oggi raccolti sono introdotti con gran cura da **David Bidussa** e legati ognuno a una parola chiave - delusione/malinconia, continuità/discontinuità, zona grigia, totalitarismo, la memoria e le cose. Al centro si colloca **Continuità dello Stato. Istituzioni e uomini**, interessantissimo testo che analizza il modo in cui, dopo la caduta del fascismo, non si fecero i conti con gli apparati e la burocrazia che lo avevano sostenuto. Una raccolta quanto mai importante specialmente oggi per chi si vuole interrogare su un passato non ancora condiviso.

SPIinsieme

Direttore responsabile
ERICA ARDENTI

Redazioni locali:
Romano Bonifacci, Silvia Cerri,
Fausta Clerici, Simona Cremonini,
Alessandra Del Barba, Lilia Domenighini,
Gianfranco Dragoni, Angioletta La Monica,
Oriella Riccardi, Barbara Sciacovelli,
Luigia Valsecchi, Pierluigi Zenoni.

Editore:
Mimosa srl uninominale
Presidente Pietro Giudice
Via Palmanova, 24 - 20132 Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999

Sped. in abbonamento postale 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano

Euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32
Abbonamenti tel. 022885831

Progetto grafico e impaginazione:
A&B - Besana in Brianza (MB)
Prestampa digitale, stampa, confezione:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

carta priva di cloro elementare

La vita delle donne del lago

Intervista con Rosarita Colosio

ALBERTA FORESTI
Segreteria Spi
Valle Camonica-Sebino

Il recupero della storia, una storia che altrimenti andrebbe persa forse perché minore di fronte ai grandi eventi. Di questa storia si occupa Rosarita Colosio che nel 2006 ha pubblicato un libro-ricerca molto interessante **Le donne del lago**, dedicato alla vita delle donne dei paesi rivieraschi del Sebino e di Montisola, dove lei stessa è nata nel 1947 e dove ancora risiede, a Siviano. La sua vita avrebbe potuto essere simile a quella delle sue coetanee se l'amore per lo studio non l'avesse fatta uscire da un percorso quasi obbligato, come lei stessa ci racconta. Studia alle serali, lavora e partecipa anche alla lotta per i turni lavorativi di otto ore, impegnandosi nei retifici di Montisola. Poi ben due lauree conseguite, la prima in Pedagogia e la seconda in Storia alla Ca' Foscari di Venezia con una tesi dedicata proprio alle donne del lago, diciott'anni d'insegnamento alle elementari di Clusane. Sono questi i sogni realizzati di Rosarita. Un invito a tutti e tutte noi a non abbandonare i nostri, anche se la loro realizzazione costa fatica!

Perché hai deciso di fare l'insegnante?

Montisola, negli anni '60-'70 era ancora l'isola delle reti, tutte le donne, come era successo per le mamme e le nonne, a tredici/quattordici anni erano assunte nei retifici. Le femmine sull'isola erano preferite alla nascita rispetto ai maschi, perché avevano il posto di lavoro sicuro vicino a casa e la loro vita scorreva fra le reti. Pochissime continuavano la scuola dopo la quinta elementare e più tardi dopo la terza media. Anch'io ho proseguito quella strada, iniziando a lavorare prima a domicilio e poi a quindici anni in fabbrica. Nel frattempo ho cercato di realizzare il mio sogno, fare la maestra, studiando la sera dopo il lavoro e frequentando a Brescia per alcuni anni una scuola per lavoratrici il sabato e la domenica. I sacrifici non sono stati pochi, e ci sono voluti anni di lavoro e studio ma l'obiettivo è stato raggiunto e ho abbandonato il retificio per il posto sicuro (di ruolo) nella scuola elementare. La maestra per me è stato un lavoro bellissimo, che ho abbracciato con entusiasmo e massima disponibilità, con anni di tempo pieno e innovazioni, e con moltissime soddisfazioni. Ho raggiunto anche un altro obiettivo che mi sembrava indispensabile, la laurea in pedagogia, perché allora per insegnare alle elementari bastavano il titolo di studio, diploma magistrale. Oggi in pensione ricordo

quasi con nostalgia gli anni passati nella scuola elementare, e secondo me è una professione, che soprattutto attualmente, è importante intraprendere.

Come sei arrivata a scrivere libri principalmente sui lavori e lavoratori del territorio?

Dopo aver cambiato completamente il modo di vivere ho cominciato a guardare l'isola non più con asprezza per la mancanza di possibilità, ma analizzando in modo più profondo la storia del mio paese, del lavoro che lì si svolgeva e dei cambiamenti che avvenivano con il passare degli anni. Lo studio mi aveva fatto appassionare alla storia, soprattutto quella materiale, e ho così cominciato le mie ricerche sulla storia, la vita e il lavoro sull'isola e sul lago. Ho raggiunto nel frattempo anche un altro obiettivo, la laurea in Storia e questo mi ha dato la possibilità di approfondire meglio le mie ricerche ed ho cominciato ad indagare il lago soprattutto dal punto di vista antropologico. Sono nati così i libri che riguardano la vita e il lavoro delle donne e dei pescatori che vivevano sul lago d'Iseo dalla fine dell'Ottocento fino agli anni '70 del Novecento, analizzando i loro strumenti di lavoro molti dei quali non più in uso. Oggi queste ricerche sono importanti documenti, nonostante la loro semplicità, di una lunga storia fra il lago e l'uomo, vincenti risposte in un ambiente in cui si doveva strappare cibo e vita.

Sono importanti le donne del lago?



Le donne del lago 1880-1960 è il libro a cui sono più legata; è un libro che mi ha dato moltissimo, mi ha permesso di incontrare e conoscere stupende, coraggiose donne del lago d'Iseo che nelle numerose interviste mi hanno raccontato della loro dura vita nei vari settori lavorativi presenti sul lago prima che la tecnologia industriale arrivasse sul territorio. Assunte ancora bambine, in periodi in cui non esistevano diritti ma solo doveri, coercizioni, o licenziamenti e la fame, mi hanno raccontato la loro durissima giornata di lavoro nelle filande, nei cotonifi-

ci, nei retifici. L'assunzione nelle fabbriche allora era un atto di fiducia del padrone quasi un premio e bisognava meritarlo, l'organizzazione del lavoro era articolato su base meritocratica si poteva essere licenziati in qualsiasi momento, non c'erano contratti di lavoro. I regolamenti non erano sottoposti a nessuna autorità civile ma derivavano unicamente dall'autorità del padrone e l'operaia che non rispettava il regolamento veniva licenziata. Le condizioni di lavoro nelle filande erano molto pesanti, le ore lavorative erano in relazione alle ore di luce diurna, quattordici o anche quindici. Il forte calore emanato dalle bacinelle puzzolenti,



le esalazioni dei banchi macerati, l'immersione continua delle mani in acqua sporca causava a molte operaie dolorosissime infiammazioni chiamate *il mal della caldaia* o *il male delle bacinelle* che comportavano vesciche e cicatrici, erano costrette a svolgere anche giornate di lavoro non pagato per la pulizia delle caldaie, delle bacinelle e dell'edificio. Nonostante questo esse riuscivano anche a essere solidali e in prima linea con altre donne capaci di affrontare i temi della disoccupazione, in grado di lottare per i diritti essenziali come la conquista della giornata lavorativa di otto ore. Nei periodi delle guerre e nei dopoguerra, quando gli uomini emigranti lontani tornavano solo a Natale o Pasqua in famiglia, erano le nostre donne sole a gestire le numerose famiglie. Quando ci fu una profonda crisi nel settore tessile e le filande si chiusero definitivamente, le donne del lago per affrontare il difficile momento economico e per far sopravvivere le loro famiglie dovettero inventare nuovi mestieri spesso fino ad allora impensabili per una donna. Ho conosciuto nei loro interessanti vissuti, raccontati in modo tranquillo e coinvolgente, barcaiolo, lavandaie, ambulanti di pesce, pescarini, ricamatrici, contrabbandiere di grappa e sigarette. Non mancano nel libro anche interviste a donne con mestieri 'importanti' come le padrone di opifici, le ostetriche e le maestre, pro-

fessioni non semplici in quegli anni. Ho imparato molto da queste coraggiose donne oltre che conoscere e capire un territorio che oggi non ha più i segni neanche nel paesaggio di queste professioni. Nonostante sul lago vi fossero molte filande, grandi lanifici e cotonifici, non vi sono musei, centri di documentazione che ne ricordino la storia quindi c'è il pericolo che scompaia le ormai poche testimonianze di questa parte importante della storia del territorio sia completamente dimenticata.

Ritieni importante parlare, descrivere tutto ciò ai ragazzi? Può servire loro come esempio?

Ritengo molto importante

descrivere e comunicare ai ragazzi questa parte di storia, che non si trova sui testi scolastici, anche come esempio di vita. Bisogna farla conoscere anche attraverso un'osservazione attenta del proprio territorio, dei tanti strumenti di lavoro che è ancora possibile trovare; conoscere il loro uso, la loro evoluzione li porta ad ampliare le conoscenze e la storia oltre il proprio territorio e capire quanto sia importante salvare quello che ancora rimane della vita quotidiana e del lavoro delle generazioni passate. Sono loro ormai che possono salvare questa importante parte di storia del territorio.

Stai scrivendo un nuovo libro sempre inerente alla vita sul lago?

Sì, ormai in fase di pubblicazione, è un libro che riguarda questa volta il recupero e salvaguardia di parole dialettali, modi di dire, proverbi e storie, che raccontano un modo di vivere e una mentalità diversa da quella odierna, ma la scomparsa di alcuni mestieri con le connesse attrezzature cancellano anche le parole che rappresentano invece importanti momenti della cultura materiale della nostra gente.

Spid, la tua identità digitale

TERSILLO MORETTI

Ultimamente sentiamo più spesso parlare di **Spid**, ma a cosa serve? come si può richiedere? Cerchiamo di fare un po' di chiarezza sul Sistema pubblico di identità digitale: vediamo di cosa si tratta, come si fa ad ottenerlo e quali sono i vantaggi.

Lo Spid è il Sistema pubblico di identità digitale promosso dall'AgID e quindi dallo Stato, che permette a cittadini e aziende di accedere, con le credenziali (nome utente e password), a tutti i servizi online della pubblica amministrazione e di privati aderenti.

Con Spid infatti ogni cittadino può ottenere la propria identità digitale con il vantaggio di non dover registrare a ogni singolo portale e ricordarsi centinaia di password. Potrai accedere ad esempio: al sito Inps, a quello dell'Agenzia delle Entrate o consultare il proprio fascicolo sanitario elettronico ma soprattutto, presto sarà l'unica modalità di accesso ai siti e ai servizi della Pubblica Amministrazione.

Lo Spid è quindi un *passaporto* che facilita l'accesso ai servizi pubblici online.

Come ottenerlo?

Per richiedere Spid basta rivolgersi a uno dei provider autorizzati e avere i seguenti documenti/dati:

- Un indirizzo email attivo;
- Un numero di telefono;
- Un documento di identità valido;
- La tessera sanitaria valida.

Il sindacato dei pensionati della Cgil si è attrezzato per aiutare i propri iscritti ad ottenerlo gratuitamente. Quindi se ne hai necessità rivolgiti alle sedi dello Spi e della Cgil che ti assisteranno nella pratica di rilascio dello Spid.

L'Accademia di Belle Arti Tadini di Lovere

MARIANGELA PIZIALI
Archeologa ed educatrice
museale
Fotografie di Gianluigi
Bonomelli

La Galleria dell'Accademia Tadini è ormai uno dei simboli distintivi di Lovere e ne caratterizza con la sua elegante presenza un tratto del lungolago.

Questo notevole museo d'arte, uno dei maggiori della provincia e tra i più antichi in Lombardia, venne inaugurato nel 1828 per volontà del conte cremasco Luigi Tadini (1745 - 1829), il cui ritratto accoglie i visitatori all'ingresso della Galleria. Gli interessi di questo collezionista spaziavano in moltissimi ambiti. In questo senso, rivelatrice è l'epigrafe fatta apporre sullo scalone d'accesso del palazzo: *dedicato alle Lettere, alle Arti e alla Natura*. Il conte aveva però un lungimirante progetto: fare della propria raccolta un museo aperto al pubblico, in un'epoca in cui questo genere di istituzioni era ancora piuttosto raro. Volle inoltre creare un'Accademia, con una scuola di musica e di disegno tutt'ora attiva.

A seguito di alcuni dissapori con i propri concittadini, Luigi Tadini fondò questo *stabilimento*, come lui lo definiva, non a Crema, ma a Lovere, il luogo dove con la famiglia era solito trascorrere dei periodi di villeggiatura e dove, ahimè, era morto in seguito a una disgrazia l'unico figlio, Faustino Gherardo (1774 - 1799).

L'edificio venne costru-

ito tra il 1821 e il 1826 su progetto di Sebastiano Salimbeni, architetto modenese nipote della moglie di Tadini, la contessa Libera Moronati. Questi realizzò un complesso in stile neoclassico, con una lunga facciata organizzata, sul fronte strada, su tre livelli di altezza decrescente: al piano terra un porticato con diciannove arcate poggianti su larghi pilastri a bugnato liscio; in asse con le arcate, al primo piano si aprono altrettante finestre rettangolari. Pur trattandosi del piano 'nobile', anche qui l'aspetto generale è improntato a sobrietà: la parete è liscia, semplicemente intonacata di bianco avorio; le uniche decorazioni sono costituite dalle cornici in stucco delle finestre. Infine, sopra il cornicione aggettante, si trova un attico, con basse finestre per illuminare gli interni. Al centro del fabbricato, in corrispondenza dell'atrio d'ingresso e del salone principale del museo, cinque ar-



cate del portico sostengono un settore leggermente aggettante rispetto al resto del prospetto e maggiormente movimentato: al di sopra dei pilastri, più esili lesene ioniche inquadrano infatti cinque portefinestre, dotate di balaustre e terminanti con timpani centinati che si alternano a timpani triangolari. Il tutto sormontato da un imponente frontone, a fare di questo luogo quasi un tempio dell'arte, comunicandone al contempo all'esterno la funzione pubblica. Con grande senso pratico, Luigi Tadini aveva previsto all'interno del portico, ma non evidenti dalla strada, una serie di locali destinati a botteghe o abitazioni in affitto, così da garantire una rendita costante al museo. Al primo piano si dispongono invece gli ambienti della Galleria, che espone gran parte della collezione originaria del conte. Dalla centrale sala dei concerti si aprono due sezioni: l'ala ovest è interamente occupata dalla pinacoteca, con opere di ambito soprattutto lombardo e

veneto, dal Quattrocento al Settecento, tra cui spiccano autori come Jacopo Bellini, Paris Bordon, Marco Palmezzano, Palma il Giovane. L'ala est comprende sculture, un gabinetto archeologico, armature, preziose porcellane e la biblioteca antica, i cui volumi rispecchiano gli interessi multidisciplinari del suo fondatore.

Dopo la morte di Tadini, che nel suo testamento lascia l'istituzione alla comunità di Lovere, il museo ha continuato a vivere e crescere, tanto che nel 2005 il sottotetto venne ristrutturato per ospitare una sezione di arte moderna e contemporanea; un intervento che rende l'esperienza della visita ancora più ricca e interpreta una volontà che forse era già del conte: alcuni particolari strutturali suggeriscono infatti che egli stesso avesse previsto un possibile ampliamento all'ultimo piano. Dell'allestimento fa parte il *Museo dell'Ottocento*, nato a partire dalle donazioni dei cittadini, che propone un'interessante sguardo sul

Risorgimento loverese; vi si trovano inoltre opere di Francesco Hayez, Giorgio Oprandi, Giovanni Trussardi Volpi, ma anche produzioni pertinenti ad autori e correnti artistiche contemporanee.

Non si può infine prescindere da una sosta nella cappella gentilizia, collocata nel giardino e visibile anche dalla strada attraverso l'atrio d'ingresso. Essa custodisce, oltre al monumento funebre della famiglia, uno dei capolavori della raccolta, la *Stele Tadini*: una scultura in marmo di Carrara realizzata tra il 1819 e il 1821 da Antonio Canova in memoria del figlio del conte, Faustino. Li legava infatti un'amicizia nata nello studio romano dell'artista nel 1795 e che aveva portato, l'anno successivo al loro incontro, alla pubblicazione da parte di Faustino de *Le sculture e le pitture di Antonio Canova pubblicate fino a quest'anno 1795*. Quando nel 1818 il conte scrisse a Canova per avere una sua opera, lo scultore propose di creare un monumento che potesse onorare il giovane scomparso. Un grande segno di gratitudine, che dimostra una volta di più come la storia della famiglia Tadini e quella del museo siano strettamente intrecciate.

La Galleria è visitabile da aprile a ottobre; per tutte le informazioni sui giorni e gli orari di apertura è possibile consultare il nuovo sito internet del museo, www.accademiataadini.it, ricco di contenuti e approfondimenti sulla collezione.



SALUTE FRANCESCO BERTA *Medico di cure palliative*

Quel dolore alla schiena

Sono benissimo che sto dicendo una cosa banale e scontata, ma quante volte, al mattino quando ci alziamo dal letto, sentiamo un dolorino nuovo che ieri non c'era? E allora si comincia a fare delle ipotesi con relativa 'diagnosi': sarà sicuramente l'artrosi alla colonna vertebrale... devo aver preso del freddo... il vento di ieri pomeriggio... sono stato davanti al televisore troppo tempo o, nella peggiore delle ipotesi pensiamo a un problema grosso - leggi tumore! Poi ci ripensiamo e di solito concludiamo considerando che alla nostra età qualcosa dobbiamo pur avere e questo molte volte ci fa stare meglio.

Perché tutto questo discorso su un banale mal di

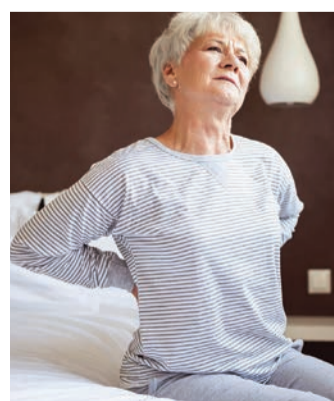
schiena? Perché purtroppo siamo abituati a prendere la solita tachipirina e, nel giro di due/tre giorni, il dolore si allevia. È evidente che il dolore è una cattiva compagnia e con tutto quello che abbiamo da fare (sarà poi così?) vogliamo eliminarlo in fretta.

Ma molte volte il dolore non è altro che un messaggio che il nostro corpo ci invia per dirci che forse ci stiamo trascurando un po' troppo.

Cosa vuol dire trascurarsi troppo? Significa che non ascoltiamo i messaggi che il nostro cervello ci manda, che stiamo conducendo uno stile di vita poco sano, che spesso ci arrabbiamo per niente, che diamo ascolto solo alle cattive notizie, che molte persone

sono cattive o ignoranti e che solo noi - un po' di autocritica non guasta mai! - facciamo tutto come si deve.

Di solito, quando il dolore scompare anche il nostro umore migliora e tutto è bene quel che finisce bene. Ma quando il dolore persiste, allora ci preoccupiamo



ulteriormente e cerchiamo un modo veloce ed efficace per star bene in poco tempo.

Spesso ci rivolgiamo al nostro medico che, dopo averci rassicurati, prescrive un antidolorifico più potente, che di solito funziona.

Ma oltre al farmaco, che quando serve deve essere utilizzato senza problemi, vi sono alternative non farmacologiche per risolvere questi disturbi.

Ad esempio, vi sono alcuni metodi di lavoro sul corpo che ci permettono di conoscerlo meglio, di avere una percezione e una conoscenza più intima, più corretta e più autonoma del corpo stesso.

Uno di questi si chiama *Antiginastica*. È un metodo

che consente, attraverso dei movimenti precisi, rigorosi e rispettosi del nostro corpo, di imparare a liberarci da tutta una serie di contratture, rigidità, dolori muscolari ed articolari che possono causare stanchezza, ci fanno ripiegare su noi stessi e limitano i nostri slanci.

Ovviamente vi sono anche altri metodi altrettanto efficaci quali: Pilates, ginnastica dolce, yoga, rilassamento, ecc..

Concludendo, possiamo affermare che molte volte anche i disturbi banali, i dolori modesti e la sensazione di stanchezza che in alcuni momenti ci tormentano non sono un problema esclusivamente fisico, ma spesso sono una manifestazione di un malessere dell'animo.